



Foto Ansa

Londinesi alle urne Lo «scettro» conteso tra Ken e Boris

Urne aperte a Londra. I cittadini sono chiamati a scegliere tra Ken «Il Rosso» e Boris «Il Biondo», ovvero tra lo sfidante laburista e l'attuale «major» conservatore. Si vota anche a Liverpool, Glasgow: in 10 città.

DANIELE GUIDO GESSA

LONDRA

Dopo mesi di faccia a faccia fra candidati in cui si è visto di tutto, dalle parolacce alle lodi, dai litigi agli abbracci in televisione, cinque milioni di londinesi si preparano oggi a votare alle elezioni comunali.

Il prossimo sindaco starà in carica quattro anni e guiderà una città di sette milioni e mezzo di abitanti. La sfida è tutta fra l'attuale sindaco Boris Johnson, conservatore, e il concorrente laburista Ken Livingstone. I candidati in realtà sono sette, si va dai verdi ai liberaldemocratici, dagli indipendenti agli euroscettici del British National Party. Ma saranno Boris «il biondo» - per il colore dei capelli - e Ken «il rosso» - soprattutto per la sua fede politica - a contendersi la poltrona più ambita a Londra.

IL ROSSO E IL BIONDO

Chi siederà nel modernissimo palazzo di fronte al Tower Bridge è ancora un mistero. Un sondaggio commissionato dal quotidiano conservatore *London Evening Standard*, lunedì, dava il sindaco uscente come favorito, 44 a 41. Ma, va detto, lo stesso Johnson, giornalista di provenienza, scrive spesso e volentieri sullo stesso quotidiano. Gli altri giornali della vigilia, ieri, in puro stile britannico, facevano il loro classico *endorsement*. Il *Times* e il *Sun*, quotidiani di Murdoch, apertamente per il conservatore Johnson. Il *Guardian* platealmente per Livingstone, *l'Independent*, come al solito, indeciso fra la destra e la sinistra. Considerando la stampa britannica, quindi, tradizionalmente conservatrice nel suo cuore, ieri l'ago della bilancia pendeva più dalla parte dell'attuale sindaco. Ma Ken Livingstone ha dimostrato più volte in passato, anche durante due precedenti mandati da primo cittadino, di saper stupire. E non è detto che anche questa volta non sia così, anche considerando che la previsione

per il voto nei quattordici *council*, cioè le amministrazioni locali interne alla grande Londra, va nella direzione di una vittoria del Labour.

IL CARO-BUS

Così, nell'anno delle Olimpiadi e del Giubileo della regina Elisabetta, Londra potrebbe virare di nuovo a sinistra. Tutto, chiaramente, si giocherà sul fronte delle proposte. In un Paese come il Regno Unito, la partecipazione è molto bassa e, soprattutto, la fedeltà a una parte o a un partito è molto meno forte che in Italia. Poi, appunto, la lista programmatica, che ruota soprattutto intorno al grande tema dei trasporti. Ken Livingstone ha promesso che, se eletto, ridurrà del 7 per cento le tariffe - oggi carissime - di autobus, treni e metropolitana. Johnson sostiene che tagli consistenti come quelli voluti da Livingstone metterebbero a serio rischio le casse dell'azienda di trasporti TfL.

Altri fronti di battaglia sono il crimine ma soprattutto l'economia. In un annuncio roboante, Boris Johnson ha promesso di creare, in quattro anni, 200mila posti di lavoro nella capitale. Più pragmatico Livingstone vuole ristabilire l'aiuto economico, soppresso dal governo nazionale, per gli studenti che vogliono proseguire la loro carriera scolastica, e vuole ampliare la platea dei giovani in grado di accedere agli apprendistati. Poi, ancora, il fronte della casa: 55mila nuove abitazioni di edilizia sociale promesse dal sindaco attuale; un contenimento tramite politiche comunali del prezzo degli affitti, oggi un grande problema per le famiglie londinesi, per lo sfidante Ken Livingstone.

Oggi, tuttavia, le urne sono aperte anche in altre città inglesi, scozzesi e gallesi. In 10 grandi centri urbani si deciderà, con un referendum, se passare o no all'elezione diretta del sindaco, oggi preclusa alla maggioranza degli inglesi. I sindaci sono spesso eletti dalle assemblee cittadine, così avviene e così avveniva anche a Londra fino a non moltissimi anni fa. Liverpool e Salford, comunque, salteranno questo passaggio referendario. E, oggi, andranno al voto per il primo cittadino. ♦

l'Italia del tuo amico Berlusconi?» rilancia Hollande, annoverandoci ahinoi tra i cattivi esempi da evitare. «Berlusconi non è mio amico - è la risposta - è Berlusconi, non è del mio partito».

I COMMENTI SU TWITTER

Due visioni dell'economia e dell'Europa, il braccio di ferro è su tutto, nessuna concessione. Hollande parla del patto per la crescita, Sarkozy replica che non si può essere indipendenti dai mercati finanziari se ci si porta dietro

Il leader Ps

«Sarò il presidente della giustizia sociale voi privilegiate i ricchi»

Il capo dell'Eliseo

«Abbiamo fatto un buon lavoro, la Francia non è stata declassata»

il macigno del debito. È soddisfatto del lavoro fatto in Europa, non si pente di aver preso la Germania a modello: la Francia, dice, dal 2009 non è mai andata in recessione. Su Twitter gli ascoltatori si dividono equamente: «Meglio Hollande», «No, meglio Sarkò». In mezzo, centristi sconcertati:

«Troppe cifre, non si capisce nulla». Hollande difende il voto - amministrativo - agli immigrati. Sarkozy gli rimprovera di non aver votato per vietare il burqa.

Venti milioni di francesi davanti ai teleschermi, non è un'occasione da gettare via. Anche se la storia racconta che nessun dibattito tv ha mai cambiato l'esito elettorale in Francia: gli spostamenti sono stati minimi. Nel caso del duello di domenica prossima i sondaggi dicono che la distanza è sufficientemente solida: gli ultimi vedono Hollande tra il 53 e il 54 per cento contro il 46-46.5 di Sarkò. Eppure c'è un bacino di potenziali astenuti-indecisi che invita ancora alla prudenza. L'elettorato francese ha dato prova in queste settimane di essere meno prevedibile, più autonomo e portato a cambiare idea - il 50% degli elettori lo ha fatto prima del primo turno.

Intanto è da vedere se la larga fetta di elettori che al primo turno ha votato per Marine Le Pen - 17.9% - si atterrà alle indicazioni della sua leader di scegliere scheda bianca. Secondo l'Ipsos il 48% ha comunque intenzione di votare per Sarkozy, meno di quanti fossero solo fino ad una settimana fa, mentre il 31% sarebbe orientato a scegliere il candidato socialista, circa il 10% in più rispetto alle prime dichiarazioni. Se le cose stanno davvero così, il 6 maggio sarà di Hollande. ♦